

GRANDI STORIE – MINORI DELL'ELBA :

LUIGI CELLERI - MINERALOGISTA

di Giuseppe Tanelli*

Premessa

Erano gli ultimi di settembre quando Umberto Gentini, “direttore storico” dell’APT e attuale coordinatore de Lo Scoglio mi telefonò chiedendomi di scrivere un articolo da pubblicare nelle rivista fondata da Aulo Gasparri. Ho conosciuto Aulo in occasione della pubblicazione dei primi numeri de Lo Scoglio. Ero andato a casa sua in via Guerrazzi per pagare l’abbonamento che intendevo attivare e gli chiesi se disponeva dei numeri arretrati. Quando gli domandai quanto dovevo, un sorriso fu la sua risposta. Poi, in particolare durante la mia presidenza del Parco, furono numerosi i momenti di incontro in via Guerrazzi ed al Bar Roma. Nacque un’amicizia alla quale mi piace dedicare questo scritto.

La telefonata di Umberto mi aveva raggiunto mentre ero al Belvedere di S.Piero.

Avevo accompagnato alcuni amici in una lunga e bella camminata che da Pomonte, salendo alla Grottaccia e scendendo su Valle Buia e le Piane al Canale ci aveva portato in quel luogo. Uno dei tanti posti magici dell’Elba. La Chiesa – fortezza di S.Nicolò, impiantata nel VII secolo sui resti del tempio romano dedicato al dio Glauco; riedificata nel XII-XIII sec.; fortificata nel quattrocento - come le Chiese - fortezza di Rio Elba e Poggio - a difesa delle incursioni piratesche; con il suo campanile a vela, i suoi affreschi – qui come alla Madonna del Monte - attribuiti alla scuola del Sodoma. Un Belvedere dominante la piana ed il golfo di Campo. Un panorama che spazia fino a Punta Calamita, Montecristo, Pianosa, Giglio. A sinistra Monte Castello, con le vestigia della fortezza d’altura etrusca e le scorie dei giacimenti ferrifere dell’Elba orientale. E poi il Tambone e Fonza con i resti dei bunker delle guerre del ventesimo secolo, frammisti alle manifestazioni megalitiche delle genti pre-appenniche.

Se poi in aggiunta a tutto questo notiamo, come ci ricorda la targa murata sulla parete del barbacane d’occidente di S. Nicolò, che siamo nel Piazzale di

Facciatoia, un luogo che come Grotta d’Oggi e la Fonte del Prete racchiude una delle più belle manifestazioni mineralogiche del nostro Paese abbiamo tutti gli elementi che fanno di questo luogo elbano un posto magico di natura e di storia.



Facciatoia a San Piero, vista da San Rocco

Dal Piazzale di Facciatoia iniziammo il ritorno verso Pomonte, attraverso le cave di granito, la zona delle colonne di Moncione, per scendere su Cavoli dove ci aspettava un bagno ristorante e un piacevole aperitivo offerto - anche se lui ancora non lo sapeva- da Fulvio Montauti, memoria storica della Terra di Campo... e dintorni, già Consigliere delegato alla cultura nel suo Comune. Durante il cammino mi domandavo cosa avrei potuto scrivere per “Lo Scoglio”. La risposta fu facile dopo essere stato a Facciatoia ; avrei scritto la storia di Luigi Celleri da S. Piero. Una “strana e misteriosa” figura, un diverso diremmo oggi, dell’ ottocento elbano.

La storia “conosciuta”

Nel Museo di Mineralogia e Litologia dell’Università di Firenze, è conservata la più importante e famosa raccolta di minerali elbani, nota nel Mondo come: “I 5000 Elbani”. Bellissime collezioni si trovano nei Musei mineralogici dell’Ateneo pisano e dell’Università Federico II a Napoli, uno dei più

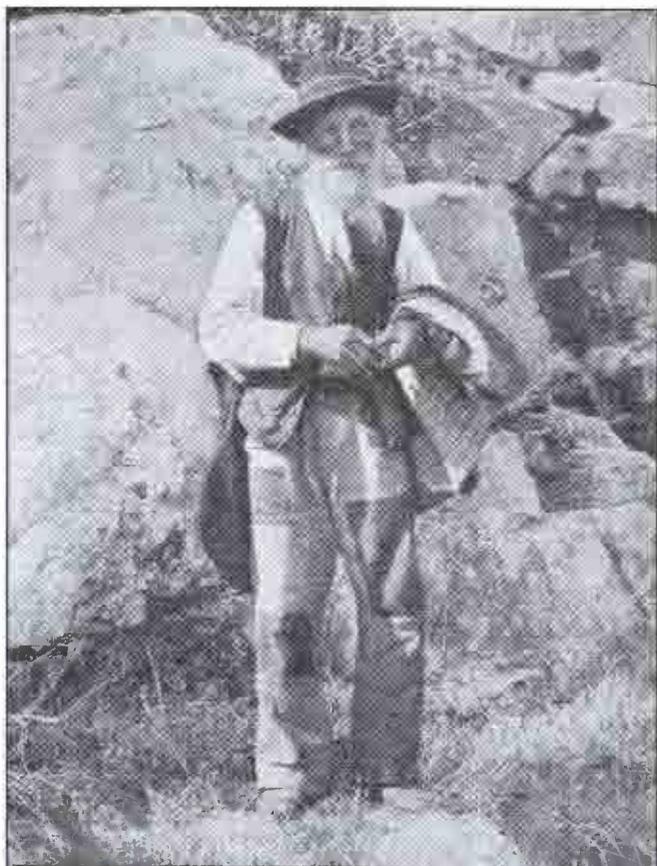
antichi, se non il più antico, Museo mineralogico d' Europa. Aperto nei primi anni dell'Ottocento in quella che era stata la settecentesca biblioteca della sede dei Gesuiti, i campioni elbani in esso conservati testimoniano quelli che per lungo tempo furono le presenze e gli interessi dei Borboni all'Elba e nello scacchiere dell' Alto Tirreno.

Oltre che a Firenze, Pisa e Napoli, campioni di minerali provenienti dalle mineralizzazioni ferrifere di Rio e Calamita e dai filoni pegmatitico - tormaliniferi del Capanne, sono esposti in numerosi e prestigiosi Musei di Storia Naturale: Londra, New York, Vienna, Parigi, Berlino, Praga, Pechino, Buenos Aires, Tokio, Madrid, Johannesburg, Canberra,... Fa una certa emozione vedere nel Museo mineralogico di Tokio, accanto ad uno dei primi campioni di rocce lunari ed esposto quale rappresentante di un campione terrestre, un bellissimo aggregato di tormaline policrome proveniente da: Grotta d'Oggi – S. Piero - Elba Island – Italy. Questi campioni sono “testimonial” e splendidi promotori di uno dei più preziosi “marker territoriali” dell'Isola: la natura e la cultura geomineralogica.(1)

Un patrimonio inserito dall' Unesco fra i grandi monumenti geologici del Pianeta e parte integrante del Parco Nazionale dell' Arcipelago Toscano .

E' stato in particolare nell'ottocento che si assiste al “boom” di scoperte, collezioni, studi scientifici e commercializzazioni dei minerali elbani. Nello scorrere le cronache giornalistiche e i lavori scientifici del tempo si incontrano nomi di famosi geologi, mineralogisti, uomini di cultura, esponenti politici. Nomi elbani, o comunque di personalità che con l'Elba avevano profondi legami quali: Raffaello Foresi, Bista e Nello Toscanelli, Giovanni, Giuseppe e Spirito Pisani, Pilade Del Buono, Giorgio Roster, Gerard vom Rath, Iginò Cocchi, Giovanni Ammannati, Ottaviano Targioni Tozzetti, Paolo Savi, Leopoldo Pilla, Antonio e Giovanni D'Achiardi, Giulio Pullè, Bernardino Lotti, Giuseppe Meneghini, Quintino Sella, Giuseppe Grattarola, Federico Millosevich,... citando soltanto i più conosciuti.

Nelle note pubblicate e negli appunti di campagna di molti di questi personaggi compare come una costante un nome: Luigi Celleri di S. Piero secondo alcuni; di S. Ilario per altri. Ma comunque sempre



Luigi Celleri in un'immagine del 1899 scattata da Giovanni D'Achiardi

Terra di Campo, alla faccia delle storiche scazzottate davanti alla Chiesina dell'Accolta.

Giovanni D'Achiardi al tempo, professore di mineralogia nell'Ateneo pisano, in occasione del Congresso della Società Geologica Italiana tenuto all'Elba nel settembre del 1910, ricorda come sedici anni prima, la mattina del 21 settembre una ventina di geologi, il Gotha della geologia italiana, andarono a S. Piero per visitare le cave di magnesite - usata come terra per stoviglie - e quelle, ormai celebri per le stupende e rare cristallizzazioni, aperte sui filoni pegmatitico - tormaliniferi del granito del Monte Capanne (2).

Scrive il D'Achiardi: “ ...ricordo che giunti presso il paese, abbarbicato sui massi granitici, ci venne incontro un uomo, che sembrava assai attempato per il personale ricurvo e la lunga barba ispida e quasi bianca. Alcuni di noi lo riconobbero da lontano e sentii da varie parti esclamare: - Ecco il Celleri! - Come va, Celleri -. Quando ci incontrammo egli sorrise alla comitiva con aria stanca, strinse la mano a tutti come vecchie conoscenze...”.

Il Celleri, dice il D'Achiardi, raccontava di essere nato a S. Piero il 7 giugno del 1831 da una famiglia

di muratori e di essere stato egli stesso muratore dopo avere prestato servizio per tre anni e mezzo nel corpo dei cannonieri di Portoferraio

Intorno ai trent'anni gli era scoppiata la passione di raccogliere minerali. Per una decina di anni, smesso il mestiere di muratore, lavorò per Raffaello Foresi che da tempo amava collezionare i minerali, raccogliendoli per tutta l'Elba, ma specialmente nelle escavazioni che al tempo si facevano nelle zone di S. Piero e S. Ilario.

“Sotto la guida del Foresi” - continua il D'Achiardi - “cominciò a distinguere i minerali più comuni, quindi i più rari, ed in breve acquistò una tale pratica, da riconoscerli poi, come egli soleva raccontare soddisfatto, meglio di lui”.

Nello Toscanelli (3), ci dice come Raffaello Foresi, in ogni parte dell'Isola: “... aveva fidi ricercatori, ma fra tutti famoso era il Celleri di S. Ilario. Il sor Raffaele era intimamente convinto che il sottosuolo dell'Elba gli apparteneva. E se venivano forestieri a cercare minerali, senza il suo consenso, montava in furore e non esitava a fare il vuoto intorno a loro”.

Il Celleri, continua Toscanelli, era un “tipo originalissimo di popolano intelligente in ogni genere di lavoro... nell'inverno viveva al suo paesello, raccogliendo tutto ciò che poteva nel sottosuolo, ricco di cristallizzazioni, ed aspettava il ritorno estivo del sor Raffaello (Raffaello viveva gran parte dell'anno

a Firenze); ma quando aveva riscosso da lui qualche foglio da cento lire, partiva glorioso per una stagione di svago sul continente, ed il suo svago consisteva nello stabilirsi per 15 giorni a Pisa o Livorno in continua sbornia. Poi raccolto dalla polizia, a tasche vuote e rimandato nell'isola nativa per un altro anno lavorava a cercare minerali...”.

Luigi Celleri ebbe un ruolo primario nel mettere insieme la



Raffaello Foresi

collezione Foresi, ma del sor Raffaele, come scrive sempre il D'Achiardi: “non diceva molto bene; raccontava dei loro continui litigi prodotti dal carattere molto vivace di entrambi, e che furono poi la causa della rottura completa dei loro rapporti”.

Nel febbraio del 1873 venne aperto a Portoferraio il Museo Foresi nel cui allestimento un ruolo di rilievo ebbe il Celleri. Nel Museo oltre a reperti archeologici erano esposti centinaia di campioni di ematite, tormaline, feldspati, berilli, granati, polluce e castore.... Il pezzo forte della collezione erano e sono, i “Quattro evangelisti”. Quattro blocchi di pegmatite costellati da decine di grossi e splendidi cristalli provenienti dalla Fonte del Prete. Narrano le cronache del tempo (La Nazione nn.49-52, 1874), che quando un frate li vide nel Museo: “... tanto stupito ed attonito ne rimase nell'entusiasmo dell'ammirazione gettandosi innanzi ginocchioni, li proclamò i quattro evangelisti”.

Tre anni dopo, nel 1876 Raffaello Foresi decedeva prematuramente all'età di 56 anni e il suo Museo rimase aperto solo fino alla vigilia di Natale dello



Giorgio Roster - Settembre 1875

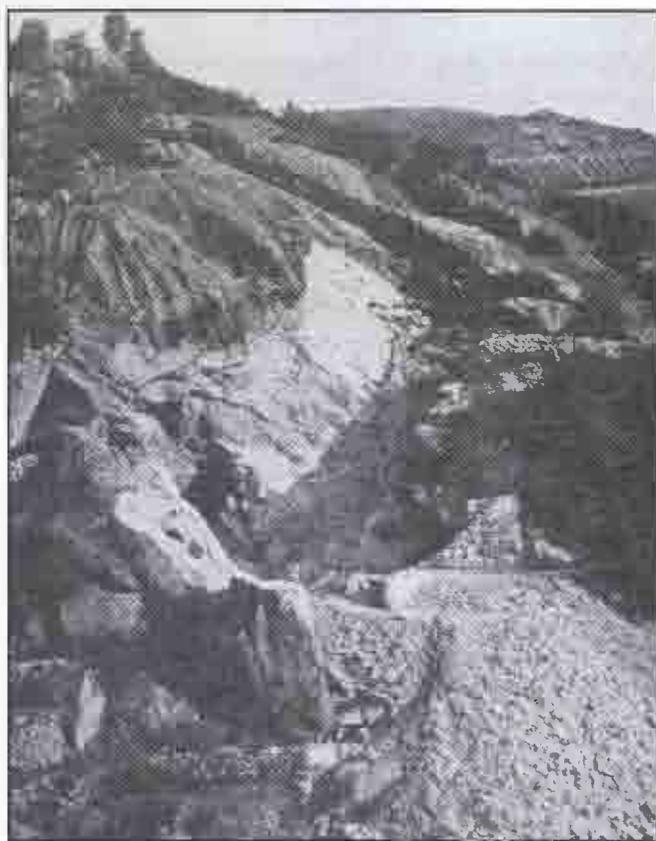
Disegno di un cristallo di quarzo gommoide di Grotta Palombaia

stesso anno. Gli eredi avevano deciso di venderne le collezioni. Grazie all'interessamento di Giorgio Roster di "Villa Ottone", - chimico, fisico e naturalista fiorentino - grande amico del Foresi, le collezioni vennero acquistate in blocco nel 1877, per 29.000 lire dall'Istituto di Studi Superiore (oggi Università) di Firenze. Nella lunga e complessa trattativa con gli eredi, condotta dai Giuseppe Grattarola e Paolo Mantegazza, professori rispettivamente di mineralogia e di etnologia nell'Istituto di Studi Superiori, vennero battuti vari concorrenti, fra i quali, ci dice il Roster nei suoi appunti, un tal Prof. H.A.Ward, "...un nababbo americano che usa pagare centinaia di lire per campioni dal valore di pochi centesimi". Il tutto favorito da circostanze non secondarie, quale la presenza di Igino Cocchi amico del Roster e del Foresi, professore di geologia a Firenze, primo Presidente del Comitato Geologico Italiano e amministratore delegato - diremmo oggi - delle Miniere di Rio e Calamita, e di Quintino Sella influente politico, nonché professore di mineralogia nell'Università di Torino.

Rotta la collaborazione con il Foresi, intorno al 1874 -75, il Celleri per molti anni lavorò per conto di Giorgio Roster e di Bista Toscanelli, che dopo la scomparsa di Raffaello Foresi avevano acquistato numerosi diritti di escavazione e la proprietà di diversi luoghi del Monte Capanne.

Fu in quel periodo che da Grotta d'Oggi, Fonte del Prete, Facciatoia, Prado, Mastaglino, Forcioni, Gargolinato, furono cavati un numero straordinario di splendidi campioni di tormaline, berilli, castore, polluce, granati, zeoliti...

Erano di questo periodo, ci dice il D'Achiardi, i ricordi più belli della sua vita. "*Bisognava sentirlo raccontare quale fu la sua gioia il giorno che trovarono una geode tempestata da migliaia di tormaline policrome e di berilli... Parlava concitato, allargava estatico le braccia, spalancava gli occhi come se dinanzi avesse tuttora lo spettacolo della geode che il Roster volle illuminare con una candela e che era così bella che ...pareva il Paradiso! E si diffondeva a raccontare come fecero a distaccare le pareti e si commoveva a ricordare lo spicchio che avvenne di un gran numero di cristalli, sebbene avessero ripieno la cavità con dell'acqua per attutire i colpi, quando furono incendiate le*



Grotta d'Oggi in una foto di G. D'Achiardi dei primi del novecento

mine a polvere!"

Alla fine degli anni ottanta si ebbe la prematura scomparsa di Bista Toscanelli e più o meno contemporaneamente il Roster decise di non interessarsi più di minerali vendendo la sua collezione.

Il D'Achiardi ci dice come al Celleri si riempivano gli occhi di lacrime quando ricordava la morte immatura del Toscanelli, e dello stesso Roster parlava un gran bene dicendo fra l'altro come lo avesse aiutato ad essere più morigerato nel bere.

La collezione Roster venne acquistata nel 1887 per 21.000 lire dall'Istituto di Studi Superiori di Firenze, e costituisce unita alla collezione Foresi e ad altre minori collezioni (Pisani e Antico Magazzino), i famosi "I 5000 Elbani" conservati nel Museo di Mineralogia dell'Università di Firenze.

La fine degli anni ottanta fu un periodo economicamente difficile per Luigi Celleri. In quei tempi scriveva ripetutamente al sor Antonio, come lui chiamava Antonio D'Achiardi, professore a Pisa e padre di Giovanni: "*perché gli facesse un certificato, che voleva presentare alle Camere, per ottenere una pensione nazionale, alla quale credeva di avere diritto per avere arricchito tutti i musei di*

Europa e delle lontane Americhe”.

Per fortuna Pilade Del Buono decise di dare vita ad un nuovo Museo mineralogico nella Villa Napoleonica di S. Martino e acquistò dal Roster vari diritti di escavazione sul granito del Capanne. Venne fatto un accordo con Antonio D'Achiardi al quale erano stati donati da Nello Toscanelli i diritti di scavo già in possesso del fratello Bista, e il Celleri venne incaricato di dirigere le ricerche con la supervisione di Giulio Pullè.

Tanti nuovi e bellissimoi campioni vennero raccolti. In parte andarono al Museo pisano, in parte nella villa di S. Martino dove, almeno fino al 1910 era possibile ammirarli.

Il Celleri era bravissimo nel riconoscere i minerali, anche i più rari, e nello scorgere nei vari campioni specie nuove. Ci teneva a dire che aveva acquistato tale capacità non solo con la pratica, la sua lente- che portava sempre appesa al collo con un nastro nero - e la buona vista - che attribuiva sorridendo alla campanellina d'oro che portava appese alle orecchie -, ma anche con lo studio di un libro di mineralogia che gli aveva regalato Bista Toscanelli.

Insieme al von Rath, insigne mineralogista della Università di Berlino, per il quale aveva una grande stima, aveva scoperto la wollastonite a Cavoli ed insieme al Roster i “quarzi gommoidi” di Palombaja. Un ritrovamento quest'ultimo al quale Luigi Celleri teneva molto, a giudicare dall'appellativo di “testa secca” che aveva affibbiato al Meneghini, professore pisano e presidente del

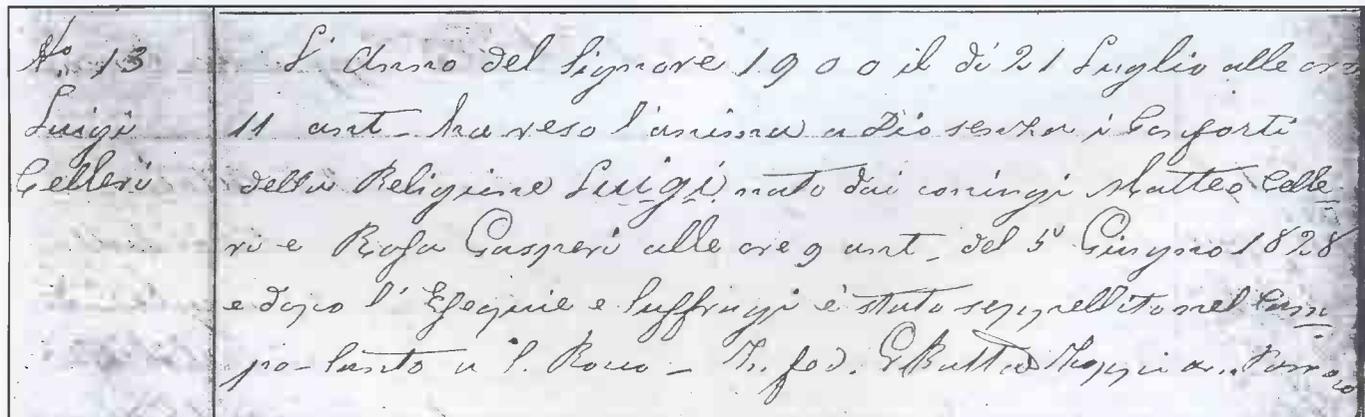
Comitato Geologico Italiano, con il quale peraltro era legato da affettuosa amicizia, poiché quest'ultimo aveva osato dire che i quarzi gommoidi da lui scoperti a Palombaja, erano stati “arrotati”.

Il Celleri ricordava con piacere la disputa che c'era stata fra lui e Giorgio Roster a proposito del ritrovamento all'Elba di un cristallo di topazio. Al riguardo mostrava con orgoglio la telegrafica lettera del Roster: “Sai Celleri, quel berillo, che tu dicevi che non era, avevi ragione tu... È un topazio”.

Ma forse la scoperta di maggiore orgoglio per Luigi Celleri fu quella del filone di Facciatoia ai piedi della Chiesa - fortezza di S. Nicolò a S. Piero, dal quale furono cavati bellissimoi campioni di tormaline testa di moro.

“Di sè”, scrive il D' Achiardi, “aveva una grande presunzione ed a sentirlo discorrere aveva scoperto lui tutte le cave e tutti i minerali del Monte Capanne o presso a poco... Aveva molta stima soltanto di poche persone, moltissima di sé, e voleva essere chiamato dai compaesani professore e nelle lettere con tale appellativo si firmava o con l'altro di mineralogista. Dava del voi a tutti e con aria di eguaglianza trattava per il solito soltanto quelli che per meriti erangli senza dubbio superiori! Con la sua scomparsa l'Elba ha perduto una figura caratteristica, la persona che meglio di ogni altra conosceva le sue ricchezze mineralogiche; la nostra Scienza un aiuto prezioso...”

Narrano le “voci” della Terra di Campo che quando il 19 aprile del 1900, Luigi Celleri venne colto da male a Grotta d'Oggi, gli uomini che lavora-



Dal Registro dei Defunti della Parrocchia dei SS. Apost. Pietro e Paolo in S. Piero in Campo

N° 13 Luigi Celleri

*L'anno del Signore 1900 il di 21 Luglio alle ore 11 ant. ha reso l'anima a Dio senza i Conforti della Religione Luigi nato dai coniugi Matteo Celleri e Rosa Gasperi alle 9 ant. del 5 Giugno 1828 e dopo l' Esequie e Suffragi è stato seppellito nel Campo-Santo di S. Rocco.
In fede G Batta Zoppi arc. Parroco*

vano nella vicina cava di magnesite lo raccolsero e, accompagnati dalle donne della “cernita“, lo trasportarono a casa. Lungo la strada erano sempre più numerosi i compaesani che si accodavano al triste corteo. Morì due giorni dopo, il 21 aprile del 1900 “*ben voluto e rimpianto da tutti*“, e tanti furono coloro che lo accompagnarono verso la chiesina di S. Rocco ed il suo sepolcreto cimiteriale sovrastante il Prado ed affacciato su Palombaja da un lato e Facciatoia dall'altro.

Luigi Celleri, mineralogista elbano scompare in silenzio - con i suoi occhi sorridenti, la sua lente e le sue campanelline d'oro - accompagnato dall'affettuoso ricordo dei paesani e di tanti geologi e mineralogisti che lo avevano conosciuto.



Cernita a mano della magnesite di S. Piero in una foto di G. D'Achiardi

E' indubbio che la scienza dei minerali gli deve molto, e molto gli deve anche lo Scoglio per essere stato l'artefice primo di quella rete di migliaia di “operatori“ che ancora oggi, con le loro perfette geometrie e tenui colori promuovono la bellezza, e con lei l'Elba ed il rispetto che dobbiamo al Pianeta in cui viviamo.

Oggi molte delle località mineralogiche elbane sono protette dal Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e giustamente non è più consentito scavare ed asportare campioni se non a scopo scientifico, dietro autorizzazione.

Nell' Elba orientale opera il Parco Minerario e Mineralogico, e Musei Mineralogici sono aperti a Rio Elba, Rio Marina e Capoliveri. Nelle Case del Parco Nazionale e nei Musei Archeologici di Marciana e Rio Elba sono raccolti ed esposti reperti della storia naturale ed antropica delle miniere e cave elbane. Nella Terra di Campo è in corso di progettazione un Museo del Granito con il quale

è auspicabile che vengano allestiti idonei percorsi didattico-educativi: nei centri estrattivi attuali e storici del granito del Capanne, nelle antiche cave di magnesite, nonché nelle più significative zone di affioramento dei filoni pegmatitici.

La storia “scoperta e da scoprire”

Luigi Celleri, lascia dietro di sé, come si conviene ai piccoli-grandi uomini, vari ed affascinanti interrogativi. Ma prima torniamo alla camminata di ritorno da S. Piero verso Pomonte. Giunti a Cavoli fu naturale sorseggiando l'aperitivo, come previsto offerto da Fulvio Montauti, domandargli se a S. Piero esistevano ancora dei Celleri.

“La famiglia appare estinta“, fu la risposta “ma ricordo di avere letto da qualche parte che un Luigi Celleri era fra coloro che nel 1848 avevano partecipato alla prima Guerra d'Indipendenza“.

“Probabilmente è un omonimo“, fu il mio primo commento, “tenuto conto che questo fatto non emerge dagli scritti di coloro che lo avevano conosciuto in vita. Inoltre teniamo conto che nel 1848 il Celleri aveva solo diciassette anni“. Comunque decido di visitare il Cimitero di S. Rocco e di telefonare a Don Gianni per poter consultare i registri parrocchiali di S. Piero.

A metà ottobre telefono a Gian Mario Gentini, insostituibile animatore della Protezione Civile dell'Elba Occidentale - beccato al seggio delle primarie dell'Unione - per avere il cellulare di Don Gianni. Telefonata all'amico Parroco; massima disponibilità nella ricerca e prezioso coinvolgimento di Don Arcadio, attuale Parroco di S. Piero.

Il sabato successivo era il 22 ottobre; andai al Cimitero di S. Rocco alla ricerca di qualche segno della presenza dei Celleri. Uscendo dopo un infruttuoso - nello specifico - peregrinare, incontro Antonio Galli, il Sindaco di Campo. Parliamo un po' delle cose tristi che in quel momento coinvolgevano persone amiche e poi scivoliamo sul motivo della mia visita al Cimitero.

“A proposito“, mi disse Antonio “ti avevo scritto a suo tempo perché nel tuo libro la data di nascita di Luigi Celleri è sbagliata“. “Come sbagliata? Secondo lo scritto del D'Achiardi, è la data che diceva lo stesso Celleri. Comunque ho un appunta-

N° 303
 Luigi Gesualdo
 Celleri

L'anno del Sig. re 1828 adì 7 Giugno, io Infrascritto
 Coadiutore Curato ho solennemente Battezzato un bambino
 nato alle nove di mattina del 5 andante, dai Coniugi
 Matteo Celleri, e Rosa Gasperi domiciliati in questa Cura,
 i Padrini sono stati Gio: Batta del fu Gio: Bartolomeo Li P.
 Pisani, e Costanza fu Bartolomeo Dini ambi di
 questa Cura. In fede Giuseppe Galli Coadiutore Curato

Dal Registro dei battesimi della Parrocchia dei SS Apost. Pietro e Paolo in S. S. Piero in Campo.

N° 303 Luigi Gesualdo Celleri

L'anno del Sig. re 1828 adì 7 Giugno, io infrascritto Coadiutore Curato ho solennemente Battezzato un bambino nato alle nove di mattina del 5 andante, dai Coniugi Matteo Celleri, e Rosa Gasperi domiciliati in questa Cura, i Padrini sono stati Gio: Batta del fu Gio: (?) Pisani, e Costanza del fu Bartolomeo Dini ambi di questa Cura.

In fede Giuseppe Galli Coadiutore Curato

mento in Canonica per consultare i registri", fu la mia risposta.

Don Arcadio aveva già fatto la ricerca e mi aveva preparato le fotocopie delle pagine di interesse dei Registri dei battesimi e dei defunti della Parrocchia di S. Piero.

Si evidenzia così che Luigi Celleri era nato il 5 Giugno del 1828, dai coniugi Matteo Celleri e da una Sig.ra Gasperi, dal possibile nome di Rosa. Il 7 giugno era stato battezzato dal Curato Giuseppe Galli, che gli aveva imposto anche un secondo nome - Gesualdo - un uso raro se non unico nel registro dei battesimi di S. Piero. Uno dei due padrini fu, Gio: Batta Pisani.

Poi Fulvio Montauti scopre anche che Alfonso Preziosi, del quale mi è particolarmente dolce il ricordo, in un suo libro del 1985, nel paragrafo dedicato ai: "Volontari Elbani nella Prima Guerra d'Indipendenza", a pag. 13 riporta l'elenco dei trentadue Elbani presenti nel: "Ruolo nominativo dei civici volontari addetti alla compagnia attiva e di riserva che si trasfe-

riscono al deposito di Livorno a fronte dell'Ordine di S. E il Ministro della Guerra del 15 Aprile 1848" (4)

Al numero sei dell'elenco compare: "Celleri Luigi di Matteo, età 19 anni, domiciliato a S. Piero".

Erano i febbrili preparativi che porteranno negli ultimi giorni di maggio, il Battaglione Toscano, al comando dell'elbano Cesare de Laugier, a combattere per l'Unità d'Italia a Curtatone e Montanara. Preparativi che furono preceduti alla fine di febbraio dello stesso '48 dall'episodio che vide Raffaello Foresi ed altri giovani elbani raggiungere in tartana Civitavecchia per arruolarsi con gli insorti e, alla fine di marzo, la liberazione del livornese Francesco Domenico Guerrazzi detenuto politico nelle carceri del Forte Falcone. A Curtatone e Montanara cadde, fra i tanti, Leopoldo Pilla, primo professore nella cattedra di geologia e mineralogia dell'Ateneo pisano, e combattè Elbano Gasperi, come ci ricorda la lapide murata nell'atrio della Biscotteria a Portoferraio.

A questo punto la storia diventa intrigante e la

fantasia corre.

Chi era Matteo Celleri del quale apparentemente non si hanno ascendenti in quel di S. Piero? Quali e quando le circostanze che portarono Matteo a vivere a S. Piero?

Una rapida ricerca su Internet vede oggi dei Celleri in zone limitate e circoscritte del Paese: Mugello, La Spezia e Milano, oltre alla eccezionale presenza di un "misterioso" Luigi Celleri che a nome della ASVIPE (Associazione Viaggiatori e Pendolari Elbani) conduce da tempo una meritoria azione di informazione sui collegamenti fra l'Elba ed il Continente.

Chi furono i testimoni alle nozze di Matteo Celleri con Rosa Gasperi? Chi era il Gio: Batta Pisani padrino del loro figlio Luigi?

Era forse uno di quei Pisani di S. Piero, fra i quali è presente un "Capitano Pisani", che concorsero a costituire "I 5000 Elbani"? E soprattutto, chi era Luigi Gesualdo Celleri figlio di Matteo, vissuto in un arco di tempo durante il quale l'Elba e l'Italia sono segnate da grandi avvenimenti storici?

Sicuramente un diverso, un grande personaggio di popolo e una ricchezza per le Scienze della Terra e ...per la sua Terra.

Nasce quando ancora erano in vita molti di coloro che il 4 maggio del 1814 avevano accompagnato Pietro Traditi - Maire di Portoferraio e nobile aretino - a ricevere Napoleone al molo "La Punta". Aveva vissuto le Guerre risorgimentali e l'Unità d'Italia; la istituzione del Comune di Campo nell'Elba; la "industrializzazione" delle miniere a ferro dell'Elba orientale, delle miniere di magnesite e delle cave di granito del Capanne, aveva assistito alla nascita dei primi movimenti operai socialisti e cattolici, e udito i versi anarchici di "Addio Lugano bella" scritti da Pietro Gori. Muore all'inizio del nuovo secolo pochi mesi prima di quel 13 dicembre del 1900 in cui venne posta la prima pietra del complesso siderurgico di Portoferraio. L'ultima generazione che lo conobbe direttamente, vivrà le profonde trasformazioni e i grandi avvenimenti del novecento, che localmente con il bombardamento durante la seconda guerra mondiale degli impianti siderurgici di Portoferraio, la crisi del settore estrattivo ed agricolo, vedrà con inizio negli anni cinquanta lo sviluppo delle attività turistiche. Uno sviluppo che ha portato tranquillità e benessere economico, ma

che nel contempo ha fatto nascere esigenze sempre più marcate di qualità ed ecosostenibilità e nuovi bisogni sociali e culturali. In questo quadro Luigi Celleri ha dato e può dare ancora la sua opera, e mi piacerebbe che la sua storia "nascosta" potesse ricevere ulteriori contributi (5). Mi piacerebbe anche che una targa, posta nel bastione del Piazzale di Facciatoia lo ricordasse, con la stessa nobile semplicità con la quale era vissuto: "LUIGI CELLERI – MINERALOGISTA- S. PIERO IN CAMPO (1828–1900) - *Il Comune di Campo nell'Elba e la Società Italiana di Mineralogia e Petrologia posero in occasione del 178° anniversario della sua nascita*".

Sono certo che il Sindaco Galli farà il possibile. Da parte mia farò lo stesso.

* Ordinario di Georisorse e Mineralogia Ambientale all'Università di Firenze

NOTE

(1) C. Cipriani e L. Poggi (1994) – *Le collezioni del Museo di Mineralogia di Firenze: La formazione della collezione Elbana*. Acc. Tosc. Sc. Lett. La Colombaria. Atti e Mem., V. LIX, NS XLV, p.165

G. Tanelli (1995) – *Parco dei Minerali dell'Isola d'Elba*. In: *Parchi culturali in Toscana*, p.225. Ed. Reg. Toscana, Firenze.

G. Tanelli e M. Benvenuti (1998) – *Guida ai minerali dell'Isola d'Elba e del Campigliese*. Ed. Il Libraio, Portoferraio

(2) G. D'Achiardi (1910) – *Luigi Celleri*. Boll. Soc. Geol. It., v.29, p.233

(3) N. Toscanelli (1933) – *Figure di altri tempi. Il sor Raffaello*. In: *Elba ferrigna e napoleonica*, p.65. Tip. Popolare, Portoferraio

(4) A. Preziosi (1985) – *Cronache dell'Elba preunitaria*. Ed. Giardini, Pisa. p.13

(5) Fabio Bertini, docente di Studi dello Stato all'Università di Firenze e presidente del "Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali" comunica - nel corso della stampa di questo scritto - che un Giuseppe Celleri, nato e residente a Firenze, risulta ferito e fatto prigioniero a Curtatone. Nasce una nuova curiosità: che relazioni ci sono tra i Celleri elbani ed il fiorentino Giuseppe Celleri?